

Un pentito accusa il procuratore capo di Firenze di aver indagato sul giudice anti-tangente La Procura smentisce ma i colleghi di Milano inviano una lettera per chiedere chiarimenti

Veleni su Di Pietro È tensione tra Borrelli e Vigna

All'orizzonte il rischio-pentiti

PIERO SANSONETTI

Per la prima volta le parole di un pentito si ritorcono contro la magistratura. Al momento è impossibile valutare l'attendibilità di questo ex mafioso che lancia accuse pesantissime nei confronti del giudice Vigna, e di rimbalzo finisce per sfiorare l'onore anche di alcuni magistrati milanesi. Lo stesso procuratore Borrelli ha detto che occorrono nuovi accertamenti, per capire come siano davvero le cose. E però dalle sue parole, seppure con gran diplomazia, emerge più di un sospetto verso i colleghi fiorentini. L'intera vicenda sicuramente non aumenta il prestigio della magistratura italiana.

Questo grande pasticcio dà spunto a due riflessioni. La prima sull'uso dei pentiti e la seconda sul ruolo della magistratura. Non c'è nessun dubbio su una cosa: i pentiti sono stati la grande novità giudiziaria dell'ultimo quindicennio. Hanno permesso alla giustizia italiana di raggiungere risultati che nei 30 anni precedenti erano assolutamente impensabili. Gli «allievi» di Patrizio Pecci, che con le sue confessioni ha dato inizio allo smantellamento del terrorismo rosso, e quelli di Tommaso Buscetta, grande artefice dell'avvio della lotta alla mafia, sono stati certamente tra i protagonisti di una stagione che ha portato una magistratura sonnacchiosa e subalterna a giocare finalmente un ruolo fondamentale nella vita dello Stato democratico. Questo va riconosciuto ai pentiti, e soprattutto ai giudici, e anche ai legislatori, che hanno intuito l'enorme potenziale di verità che essi potevano rappresentare.

Probabilmente però siamo giunti ad un punto di rischio: i pentiti ormai sono migliaia, provengono dai settori più disparati della criminalità o dell'illegalità, sono gestiti da centinaia di magistrati di ogni tipo (bravi, non bravi, preparati, inesperti, galantuomini o meno galantuomini, rigorosi o fazziosi, eccetera), parlano di tutto e in un paese che vuole sapere tutto e che ha un sistema informativo capace di dire rapidissimamente quasi tutto. Così diventa sempre più concreta la possibilità che un uso troppo spregiudicato del pentitismo finisca per condurre in alcune occasioni a verità prefabbricate. Non è necessario immaginare un gigantesco disegno eversivo e di destabilizzazione per comprendere le bugie di un mafioso. Può bastare molto meno per non dire la verità: un piccolo calcolo, un vecchio astio, una antipatia, persino un malinteso. E il fatto che generalmente questo non avvenga e che la stragrande maggioranza dei pentiti siano attendibili e veritieri, non significa che lo Stato possa rinunciare a prendere contromisure che evitino guai seri alla propria credibilità. Sarebbe un errore porsi il problema solo quando la questione tocca i vertici più alti della Repubblica.

La seconda riflessione riguarda il ruolo della magistratura. Che nell'ultimo anno e mezzo è diventato gigantesco. Possiamo dire che oggi ci troviamo in un paese in cui il buon nome e l'affidabilità delle istituzioni si basano in grandissima parte sulla credibilità della magistratura. Ciò vuol dire che la magistratura è esposta a molte manovre, come ha detto ieri il procuratore di Milano, e va difesa perché è interesse del «bene comune» difenderla; ma anche che il paese non può procedere molto se non trova un equilibrio tra i suoi poteri. Credo che di questo si rendano conto perfettamente gli stessi giudici. Naturalmente non sta a loro risolvere il problema del proprio «ridimensionamento». Tocca al mondo politico trovare una rilegittimazione morale che consenta di ristabilire il naturale equilibrio tra i poteri. I giudici possono aiutarci in un modo solo: compiendo il loro dovere nel modo più sobrio e meno spettacolare possibile. La grande parte di loro già lo fa.

Il procuratore di Milano conferma: un pentito di mafia gli ha rivelato che la magistratura fiorentina indaga segretamente sui pm più in vista del palazzo di giustizia milanese. Antonio Di Pietro, Alberto Nobili, Francesco Di Maggio e Armando Spataro sono i magistrati oggetto delle indagini fiorentine. La smentita del procuratore di Firenze, che non ha ancora fornito i chiarimenti richiesti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Fango sul palazzo di giustizia milanese e schizzi che macchiano le toghe della procura fiorentina. Un pentito di mafia, che da parecchi mesi collabora con la magistratura meneghina, la scorsa settimana è stato interrogato dal procuratore Francesco Saverio Borrelli e ha detto che i giudici di Firenze gli hanno fatto esplicite domande sottintendendo il dubbio che anche le toghe al di sopra di ogni sospetto della procura di Milano nascondano dei corrotti. Vigna nega sdegnato: «Mai fatto domande

IBIO PAOLUCCI GIORGIO SGHERRI A PAGINA 3

Roma indaga sulle minacce di Bossi



MISERENDINO A PAGINA 5

Delitto Falcone: ex boss rilancia il sospetto su «entità» esterne alla mafia

Volevano la testa del carabiniere che prese Riina

«Facciamolo ora perché loro sono più contenti». Lo disse Salvatore Riina al summit mafioso che decise la morte di Giovanni Falcone. Lo ha riferito ai giudici Totò Cangemi, boss ora pentito. E i magistrati siciliani che hanno identificato i mafiosi responsabili della strage di Capaci ora indagano anche su «loro». Cangemi ha parlato anche di un'altra riunione in cui fu deciso di uccidere il carabiniere che arrestò Riina.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. «Facciamolo ora perché loro sono più contenti». Così disse Totò Riina al summit mafioso che decise la morte di Giovanni Falcone. Lo ha riferito ai giudici Totò Cangemi, un boss ora pentito che ha riferito ai giudici questo e altri dettagli sulla preparazione dell'agguato. A chi si riferiva Riina quando accennò a qualcuno «fuori» da Cosa nostra che sarebbe stato contento della strage? Un gruppo di politici, un pezzo di istituzioni, vertici

di qualche apparato dello Stato? È quello che stanno cercando di capire i giudici che hanno fin'ora emesso 18 mandati di cattura contro i mafiosi responsabili della strage. Ieri a Roma, dopo un vertice al Viminale, il procuratore di Caltanissetta, Tinestra ha confermato che i giudici stanno esaminando tutte le ipotesi. Cangemi ha riferito ai giudici anche di un altro vertice mafioso durante il quale fu deciso di uccidere il carabiniere che aveva guidato l'arresto di Riina.

A PAGINA 8

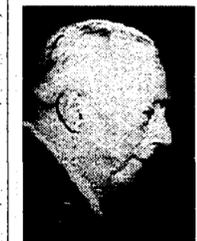


La scomparsa di Franco Evangelisti - braccio destro da tempo a riposo di Noslerato Andreotti - è stata celebrata sui giornali con commosso buonomore. Siamo sicuri che il defunto, se potesse, non si lamenterebbe del genere di commiato ricevuto, e anzi ne capirebbe il valore di riconoscimento tardivo. Ciò che questa classe dirigente ha fatto patire al paese (sia chiaro: in atmosfera di reciproca complicità) è infatti parzialmente riscattato dal grande vigore drammatico (testuale proprio) di personaggi come Evangelisti. Per il quale la dicitura di «rappresentante del popolo» aveva proprio un significato diretto, non metaforico, forse emulato, sulla scena politica, solo da Vittorio Sbardella. Emanava, da Evangelisti, un'aura di trattoria, di stadio, di partita a tressette, turba e plebea, a conferma che della Dc tutto si può dire tranne che non sia stata veramente partita popolare, aderente alle pieghe nobili e ignobili dello spirito nazionale con impeccabile fedeltà. Soprattutto certa Dc romana è stata politica e teatro insieme: senza Franco Evangelisti e la Sora Lella, a Roma si chiude un'epoca.

MICHELE SERRA

ANNIVERSARIO

Gadda Ordine e caos



Un secolo fa nasceva lo scrittore milanese. Quali sono i motivi per leggere i suoi libri? Forse perché aveva la capacità di «vedere» dall'interno quelle zone di vita umana irriducibili alla dimensione collettiva e storica.

ALLE PAGINE 16 e 17

INTERVENTO

Chally Israele e Wagner

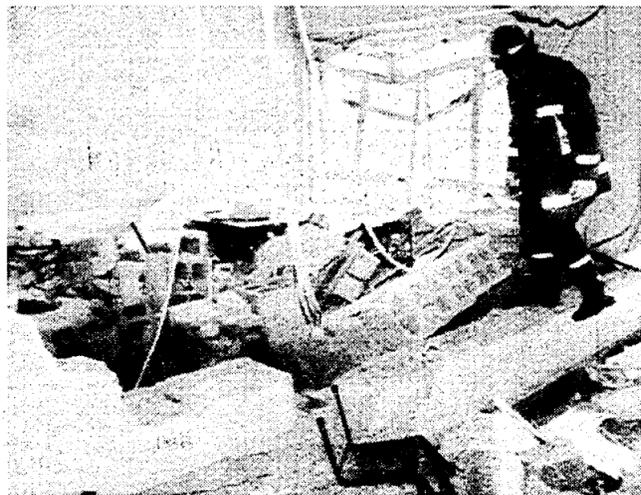


Con l'esecuzione del preludio dal «Tristano e Isotta» di Richard Wagner lo Stato d'Israele ha lanciato un messaggio di pace, di riconciliazione: che per un musicista come me è anche un segno di speranza.

A PAGINA 19

Claudia De Luca e Valentina Piresa, entrambe di 3 anni, schiacciate dopo un'esplosione di gas nel nido «Peter Pan» di Cicciano, nell'entroterra napoletano. Feriti 8 piccoli e 2 adulti

Scoppio all'asilo, morte 2 bimbe



Un'esplosione di gas ha trasformato in un ammasso di macerie un'aula dell'asilo di Cicciano

Due bambine, Claudia e Valentina, entrambe di 3 anni, sono morte in seguito all'esplosione provocata da una fuga di gas che ha distrutto un asilo nido. Dieci le persone rimaste ferite. Lo scoppio è avvenuto ieri mattina, alle 11,40, a Cicciano, un paesino dell'entroterra napoletano. I corpi delle due piccine erano sotto i calcinacci di una parete crollata. Lo strazio dei genitori delle vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CICCIANO (Napoli). Il gas delle condutture ha preso fuoco con un boato, e nell'asilo «Peter Pan» di Cicciano, provincia di Napoli, è stato l'inferno. Alle 11,40 di ieri mattina, i muri sono saltati in aria ricadendo in pezzi sui bambini. Gli operai di un vicino pastificio sono accorsi, tirando fuori dalle macerie i piccoli. Claudia De Luca e Valentina Piresa, entrambe di tre anni, sono rimaste uccise. Altri tre bambini sono stati ricoverati in condizioni che i medici definiscono «serie». Si spera di salvare la vita

A PAGINA 9

Il giudice consiglia ai redattori di trovare un accordo

«Stop al fumo a La Stampa» 60 giornalisti dal pretore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Sessanta giornalisti della Stampa hanno fatto ricorso al pretore per far proibire il fumo nei locali della redazione. I giornalisti, difesi dall'avvocato Luigi Santelici, che patrocinò con successo un'analoga causa da parte di un gruppo di impiegati del San Paolo di Torino, chiedono che i loro colleghi non fumino nei locali di comune frequentazione. Il pretore, Edoardo Denaro, non ha ancora preso una decisione ma, prima della prossima udienza fissata per il 19 novembre, ha consigliato ai giornalisti di trovare un accordo per autodisciplinarsi. Nei prossimi giorni si terrà un referendum interno alla redazione.

A PAGINA 10

Sergio Flamigni
La tela del ragno
Nuova edizione con nuove rivelazioni
Il delitto Moro
KAOS EDIZIONI
V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/29523063

La mia voce viene dal ventre più scuro, dalla stiva del paese. È una voce ignorante, di un poveraccio esasperato per quello che sta succedendo: tutti si chiedono: elezioni sì o elezioni no? Ma scusate, ma volete scherzare? Voglio capire un solo motivo che possa convincermi che mi conviene non andare a elezioni immediate. Vedo che tendono a fare una barricata solo Martinazzoli e i resti del Partito socialista perché sicuramente scompariranno finalmente dalla nostra vita. Ci dicono questo Parlamento è l'espressione della volontà del Paese. No! Cari amici, questo Parlamento è il prodotto prima di Tangentopoli. È stato votato da molti di noi poveracci col naso tappato, come suggeriva Montanelli, considerando certi schieramenti il minor male possibile. Ma ora le cose sono profondamente cambiate. Una luce sinistra ha illuminato tutta la merda che c'era sotto quella crosta di rispettabilità. Noi si sospettava che non tutto era pulito, che forse qualche irregolarità c'era e che soprattutto al Sud la mafia e la camorra sostenevano una certa classe politica e certi schieramenti. D'accordo, ma mai, credetemi mai, nessuno poteva lontanamente sospettare quello che era diventato lo Stato italiano negli ultimi trent'anni. Il nostro denaro non è stato sperperato allegramente, ma è stato fatto scomparire vergognosamente, è stato rubato e nelle maniere più incredibili, e

Non ne posso più vi scongiuro fatemi votare

PAOLO VILLAGGIO

credetemi, vedete per esempio il caso Poggiolini, con avidità patologica. Si è rubato su tutto. Ci hanno venduto scarti di magazzino, materiali inutilizzabili, medicine con i prezzi gonfiati, farmaci inutili, dannosi, sangue infetto di epatite C e purtroppo del terribile virus dell'Aids. Ogni appalto pubblico è stato truccato ignominiosamente, si sono usati i servizi segreti che dovevano proteggerci solo per danneggiare i nostri veri interessi, per compiere stragi di Stato: Milano, Brescia, Bologna, Italcus, l'uccisione di Moro, Falcone e Borsellino, per occultare prove (vedi Ustica) e solo allo scopo di consolidare le loro posizioni di furto totale. Quando vedo Scotti e Gava che vanno a deporre dal magistrato sui fondi del Sisde sorridenti e sicuri invece di tenere gli occhi bassi per la vergogna, mi irrito profondamente: oltre che al danno ci aggiungono la beffa. Anzi,

addirittura, fan le vittime di complotti, parlano di partito trasversale e di trame oscure, ma di chi? Di gente che non ha il senso dello Stato, dicono. Perché loro lo hanno avuto secondo voi? Dice Martinazzoli che se si vota subito si va alla guerra civile, no, credetemi cari amici, si va a finire male se non li cacciamo fuori tutti. Son tutti lì ancora abbarbicati, pieni dei nostri soldi nascosti nelle banche svizzere e di Singapore. De Lorenzo ha permesso che un autentico malato di mente come Poggiolini uccidesse forse migliaia di persone per riempirsi la casa di montagne d'oro, quadri, pietre preziose e centinaia di miliardi sotto i cuscini. Ma dentro alla fortezza maledetta non hanno permesso la sua incriminazione. Ma come è possibile? Ma come vi permettete di non andar via pieni di vergogna chiedendo scusa, ma dovete farlo prima che la presa per il



culo diventi paradossale, prima che noi poveracci non ci si incazzi veramente e Montecitorio diventi una nuova Bastiglia. Via tutti capite? Sublime i processi che vi aspettano e se non volete andare in galera restituiteci il malloppo. La prego, caro direttore Veltroni, lei che ha voce in capitolo e che non ha mai rubato, li faccia ragionare. Ma che cosa vogliono ancora da noi, dimostrarci e convincerci che in fondo sono dei buoni governanti? Ma fatemi il piacere! A votare e subito! E dato che l'ho chiamato in causa, geometra Veltroni, per favore mi facci avere un permesso speciale perché mi è venuta una gran voglia, ora che è finalmente in galera, di andare di notte in casa di Poggiolini a grattare i muri e a sventrare i guanciali e i cuscini e chissà che non ne cadano monete d'oro e in qualche puff non si trovi qualche miliardo in contanti, in fondo la mia vita è completamente conclusa, non ho altre speranze e quei soldi sarebbero solo un piccolo risarcimento per tutto quello che ho patito, che ho pagato e che ho vomitato e che ho rischiato sulla mia pelle. La prego abbii pietà di me. P.S. Geometra, lo sa che io mi hanno fatto finalmente un aumento di pensione di cinquemila lire? Sono duemila lire nette e non ci compro neppure una coppa di gelato di frutta. Ma andate tutti affanculo!

Sermonti Vi racconto gli Agnelli



A. GALIANI A PAGINA 15